

Così ardisce favellar?
 Ha mia figlia un Marchesato;
 Avrà ancora un Principato;
 E tuo figlio da Staffiere
 Al più al più gli potrà far.
 Sai chi son? Trema ed ascolta.
 Io discendo da Giasone,
 Del mio ramo fu Nerone,
 Saladino, e Solimano,
 Re Sovrani a mano a mano,
 Una folla di Monarchi,
 Di Guerrieri, Prenci, Eroi,
 Cavalieri in quantità.

Cont. Petulante, villanzone,
 Io non so chi mi trattiene,
 Che faltar giù da un balcone,
 O morir sotto un bastone
 Da'miei Servi io non ti fo.
Pan. Lei non esca fuor di regola,
 Non si scaldi, parli bene;
 Che se poi mi mette in fregola,
 Illustrissima pettegola,
 Io gli schiaffi adoprero.
Cont. A me schiaffi?
Pan. A me bastone?
 Fraschettiuala.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



Una mia pari al nido d'un
Pan. Merta ella veramente un uom regnante.
Cont. Lo merito sicuro.
Pan. Ebben; la forte
 Farà giustizia al merto senza pati:
 Sposerà il Re di coppe, o di denari.

Cont.

Cont. Voglio giustizia.
Pan. Ce n'è da vendere.
Cont. Voglio ricorrere.
Pan. Si può discorrere.
Cont. S'ha da difendere

B

La

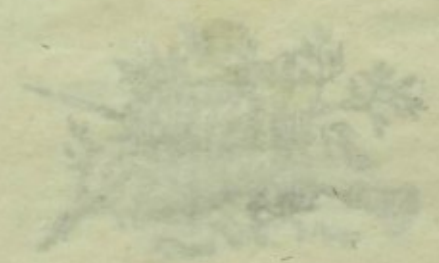
P

N^o 12

1781
LE PRETRES
DE L'USE

EL SP... ASS...
DRA...
P.F.T.M.

NEL REG. DUC. TEATRO
DEI VESTIBELLI



PIZZI
P...
P...



N. 1872.

M. C. F. P.

00086

LA.085

LE PRETENSIONI
DELUSE

O S I A

IL SERVO ASTUTO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

Da Rappresentarsi

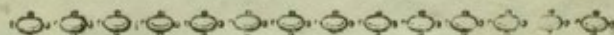
NEL REG. DUC. TEATRO

DELLA CITTADILLA

La Primavera dell' Anno 1781.



P I A C E N Z A



PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con licenza de' Superiori.

ALLE ORNATISSIME
D A M E
E D
AGLI EGREGI
C A V A L I E R I
DELLA ILLUSTRE CITTA'
DI PIACENZA
L'IMPRESARIO
SE E LE SUE FATICHE
E GLI SPETTACOLI DA LUI PROCURATI
UMILMENTE
RACCOMANDA OFFRE
E CONSACRA.

A T T O R I ;

Prima Buffa .

CONTESSINA Amante di Lindoro
Signora Rosa Bassoli Madrigali
Virtuosa di S. A. S. la Sig. Duchessa di Modena.

| | | |
|----------------------------------|--|---|
| <i>Primo Buffo mez. carat.</i> | | <i>Primo Buffo caricato .</i> |
| PANCRAZIO Padre di Lindoro . | | GAZZETTA Garzone del Negozio di Pancr. |
| <i>S. g. Domenico Madrigali.</i> | | <i>Sig. Francesco Marchesi .</i> |

Altro Buffo .

CONTE BACCELLONE Padre della Contessa
Sig. Vincenzo Micheletti detto Panzetta .

| | | |
|------------------------------------|--|----------------------------------|
| LINDORO Amante della Contessina | | VESPINA Amante di Gazzetta |
| <i>Sig. Luigi Pagnetti .</i> | | <i>Signora Laura Niccolini .</i> |

La Musica è del celebre Sig.
GIOVANNI PAISELLO .

Primo Violino , e Direttore dell' Opera
IL SIG. DOMENICO ANTENORI .

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Becchetti di Bologna .

BALLERINI.

I Balli faranno composti, e diretti
dal Sig. Giovanni Viganò, ed
eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Giovanni Viganò | Signora Angiola Ba-
fuddetto. | ratozzi.

Primi Grotteschi.

Sig. Filippo Venturi- | Signora Margherita
ni. | Venturini.

Altri Ballerini.

Sig. Francesco Sedini. | ^a Sg. Giovanna Sedini.
Sig. Antonio Zanetti. | Sig. Felicita Asperti.
Sig. Giovanni Dros- | Signora Annunziata
ni. | Barlassina.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Gaetano Masnagno | Signora Teresa Sedini.

Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Berti- | Signora Giuseppa Bar-
ni. | lassina.

Primo Violino, e Direttore de' Balli
SIG. GIUSEPPE ROMERSI.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo ad uso di Banco Mercantile in Casa
di Pancrazio.

*Lindoro scrivendo da una parte, Gazzetta mar-
cando delle Balle dall' altra, e Pancrazio
in piedi con penna in mano e un libro
di Magazzino.*

Pan. SI è risposto a quelle Lettere? a Lin.
Lin. Sono belle, e figillate.
Pan. Quelle Balle son marcate? a Gaz.
Gaz. Col B. F. Signor sì.

guarda le Balle con gli occhiali.

Pan. E quei conti?
Lin. Sono all' ordine.
Pan. Il bilancio?
Lin. Eccolo qui.
Pan. Le cambiali?
Lin. Son pagate.
Pan. Quella Nave dallo stretto ... a Gaz.
Gaz. Scaric' oggi in Lazzaretto;
E se vuol ci si andrà.

Pan. Bravi, bravi. Io non vi presso.

Lin.) a 2 Se comanda andremo adesso.

Gaz.)

Pan. Sì; vò in Piazza, e torno quà.

) Chi vuol far la mercatura

a 3) Ci vuol spirito, e premura,

) Dilligenza, ed onestà. Pan. parte.

Lin. E' partito?

A 4

Gaz.

A T T O

Gaz. Lo sento

Giù per le scale.

Lin. Animo via Gazzetta.

La Contessina aspetta,
Non perdiam tempo: l' abito?

Gaz. E' qui pronto. *cava un abito, e lo mette a Lin.*

Nuovo di zecca: offervi: un Marchesino,
Che dovea farne gala in un cortèo,
Lo prese al Sarto, e l' impegnò a un Ebreo.

Lin. Bello! E' caro?

Gaz. Un Ducato

Di nolo al giorno. *payoneggiandosi coll' abito in dosso.*

Lin. Che ti par?

Gaz. D' incanto.

Lin. Posso passar per nobile?

Gaz. Sì certo.

Lin. Ma che mi manca d' altro?

Gaz. Un po' di polvere,
Le boccette d' odore,
I guanti, lo stuccetto,
E tutto profumato il fazzoletto.

Lin. La tua livrèa?

Gaz. La solita.

mettendosela.

Lin. S' intende.

Il color di famiglia...

Gaz. Eccomi. Adesso

mettendosi il cappello con caricatura.

Ella colla padrona, io colla ferva,
In questo abbigliamento
Si potrebbe provare il complimento.

Damigella - tutta bella,
Tutta linda, e spulizzita,
Sulla punta delle dita
Vi presento questo cor.

con cario.

Lin.

P R I M O.

Lin. Degli arcieri - occhi neri,
Contessina inesorabile,
Volga a me l' incomparabile
Nobilissimo splendor.

S C E N A II.

Pancrazio prima in disparte, e detti.

Pan. Cosa fanno?

Lin. Al vostro piede....

Gaz. Alla linda tua pianella....

Lin. Madamina....

Gaz. Damigella....

Lin. Io mi prostro....

Gaz. Io mi sprofondo....

a 2 E così....

Pan. Poffar del mondo

Cos' è questa mascherata?

Lin.) a 2 (Ah s' è fatta la frittata.)

Gaz.) *con sorpresa grande accorgendosi di Pancr,*

Pan. Rispondete?

Lin.) a 2 Ohimè, Signor...

Gaz.)

a 3 Son restato

Senza sùto,

Mi confonde lo stupor.

Pan. Si può saper cos' è

Questa caricatura? Avete entrambi
Perso il cervello?

Lin. Ah Signor Padre.

Gaz. Ah caro

Signor Padron.

Lin. Pur troppo

Io son vicino ad impazzir.

Gaz. Ragionasi

D' attaccarci sul cranio un appigionasi.

A 5

Lin.

Lin. Per una Signorina...

Gaz. D'una Camerierina...

Lin. Crepo, deliro, spasimo...

Gaz. Io sono innamorato come un asino...

Lin. Se non l'ottengo alfin...

Gaz. Se non la sposo...

Lin. Io non ho più riposo.

Gaz. Bisognerà mandarci allo spedale.

Pan. E questo è tutto?

a 2 Tutto.

Pan. Manco male.

Perchè non dirlo prima? Alfin non è

L'essere innamorato in questa età

Un delitto di lesa Maestà.

Ma che c'entran questi abiti?

Cos'è questa livrèa?

Gaz. Miseri avanzi

Di nobiltà scadente, esposti in Ghetto,

Prestati a nolo, e presi col forchetto.

Pan. Chi è dunque questa Dama?

Gaz. Oh quì consiste

Il più bel del romanzo.

Lin. Ella è la figlia

Del Conte Baccellone.

Pan. Ohimè! conosco

Di quel villan rifatto

La superbia, la boria, ed il mal tratto,

Ma dimmi come andò?

Lin. Farò di tutto

La relazion sincera.

Gaz. Istoria miserabile, ma vera.

Pan. Sentiam.

Lin. Ci ritrovammo

Nel Burchiello di Padoa a caso insieme,

La Contessa mi piacque, e per la via...

Gaz.

Gaz. Colla Servetta intanto

Il fido Camerier pianse al suo pianto:

Verbi grazia, per fargli compagnia...

Pan. Chetati. E adesso?

Lin. Il Padre,

Che ho saputo adular, l'acceso in casa

M'accordò, l'accettai: la Contessina

Mi diè segni d'amor, mi vuol per sposo;

E il Conte v'acconsente.

Pan. Ben parlerò con lui...

Lin. Non farà niente.

Pan. Perchè?

Lin. Perchè mi crede

Cavalier Milanese,

C'abbia il titolo illustre di Marchese.

Anzi aspettano entrambi oggi le prove

Della mia Nobiltà, che ho lor promesso

Per concluder le nozze.

Pan. Eh ch'è lo stesso.

Fidati a Baccellone

Chiederò la Fanciulla.

Lin. No, non faremo nulla.

Pan. Anzi faremo assai,

Chi tien la dritta via non sbaglia mai.

Ma sei sicuro poi

Che la Figlia davvero ti voglia bene?

Lin. Dabitar non ne posso,

Certi segni men diè.

Pan. Di te mi fido,

Ma la Donna sempr'è d'inganni un nido.

Se ti fidi ad un bel volto,

Se t'alletta un labro, un ciglio,

Bada bene, amato figlio,

Non avertene a pentir.

Troppo è la Femmina

A 6

Scal-

Scaltra in amore
Parole tenere
A tutte l'ore,
Ha pronte, e languide
Occhiate, e burlasi
Di tutti gli uomini
Come che vada.

parte.

S C E N A III.

Lindoro, e Gazzetta.

Lin. A H Gazzetta, ho paura.

Gaz. Di che?

Lin. Che il Padre mio scopra ogni cosa.

Gaz. E' volpe vecchia.

Lin. E' vero,

Ma se svela il mistero?

Gaz. Nol scoprirà.

Lin. La Gondola.

Gaz. La chiamo?

Lin. Non è pronta?

Gaz. E' al Traghetto.

Lin. Andiamo.

Gaz. Andiamo.

partono.

S C E N A IV.

Stanza in Casa del Conte Baccellone
con Toeletta, e Sedie.

La Contessina sola con specchio in mano,
indi Vespina.

Per due labbri amorosetti.
Per le tenere parole,

Venga pur da me chi vuole,

Non la cedo ad altra ancor.

E' però un gran disordine,

Che non pensi a distinguere il Governo

La plebe da' Signori

Dal taglio delle vesti, o da' colori.

Og.

Oggidi quì fra noi

Quella, che vende i nastri, o il cascio pesa,
Non si distingue più da una Marchesa.

Ehi, Vespina?

Ves. Lustrissima.

Cont. Non vi farebbe modo

D' alzar due dita almen questo toppè?

Ves. Oh certo. Ma perchè? Cosa vuol fare

D' una cresta sì ritta?

Spazzare i ragnateli alla fossitta?

Cont. Mi parrebbe più nobile.

Ves. Le pare?

L' han anche le Scuffiare.

Cont. Oh dunque lascia stare.

Questo rosetto è pallido.

Ves. E' da Dama.

Le guance scarlattine

L' hanno le virtuose, e ballerine.

Cont. Se dico, è una miseria. Non si sa

Come distinguer più la Nobiltà.

Ves. Oh non si dia pensiero,

Si distingue abbastanza.

Cont. E' vero, è vero;

Quanto mi fanno ridere

Certe donne plebee, che voglion farla

Da Signore di rango!

Si vede sempre, che escono dal fango.

Ves. E si vede in effetto,

Ch' ella è nata fra l' oro e lo zibetto.

Cont. Ehi dimmi il Marchesino

Ancora non è giunto?

Mi par, che tardi molto.

Ves. Eccolo appunto.

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Lindoro, e dette.

- Lin.* **C**ontessina, se permette,
Il suo servo a lei s'inchina.
Cont. Ho finito il Toelette;
Fa favor.
Lin. Troppa bontà.
Cont. Son così mezza spogliata.
Lin. Son le grazie nude affatto.
Cont. (Che parlar, che brio, che tratto!)
Lin. Par la stella mattutina
In gentil desabigliè.
Cont. Ah Marchese...
Lin. Ah Madamina....
a 2 Di quel volto al dolce incanto
Da resistere non v'è.
Cont. Passerem nel Giardinetto.
Lin. Via la mano.
Cont. E' netto il guanto?
Lin. Io l' ho messo appunto adesso.
Cont. Se lo tocco, e non è netto,
Marchesin, ve lo confesso,
Allo stomaco mi da.
Lin. Ha ragion.
Cont. Non è fierezza.
a 2 E' gentil delicatezza.
Cont. Della vera nobiltà.
Lin. D' un' amabile beltà.

S C E N A VI.

Vespina, e Gazzetta.

- Gaz.* **P**ermette, o non permette?
Lo vuol col guanto, o senza?
Ves. Entrare al Toelette?
E' un pò d' impertinenza,

Gaz.

- Gaz.* Perdoni, è confidenza.
Ves. Perdoni, è inciviltà.
Passi pur, favorisca;
Che comanda di bello?
Gaz. Passo, fo il mio dover, copro, e favello.
con aria affettata.
Come un morto assetato;
Come un, che ha fame assai,
Vengo da que' bei rai,
Anzi da que' bei soli,
Che per me qualche volta han del lunatico,
A cercar pane, vino, e companatico
Ves. Signor, lei sbaglia posto,
Che quì c'è molto fumo, e poco arrosto.
In somma delle somme il tuo Padrone
Ha spedito a Milano?
Ha ottenuto il permesso?
La sposa, o nò?
Gaz. La sposerebbe adesso;
Ma ci vuol tempo.
Ves. In otto giorni intieri....
Gaz. Si son spediti cento, e più Corrieri.
Ves. Ma dunque?
Gaz. Il tuo Padrone
Vuol le prove del rango, e ora si cerca
L' albero del Marchese Cavromano:
Si sconvolge l' Archivio di Milano.
Non fai, che a ritrovar tutto il suo stipite
In linea retta, e in linea trasversale,
Si rimonta al Diluvio universale.
Ves. Malviaggio la boria, e chi la cerca.
Veramente ha ragione.
Il Conte Baccellone
D' esser sì scrupoloso in nobiltà,
Ei che faceva il Villan trent' anni fa.

Gaz.

Gaz. Ah! che dici?

Ves. Sicuro.

Gaz. Ed è possibil?

Ves. Che difficoltà!

Gaz. Si comincia a scoprir la nobiltà.

Ves. Sarebbe forse il primo?

Gaz. E tu, come t'adatti

A servir una mezza Contadina?

Ves. Che importa a me s'è Dama, o s'è pedina?

Gaz. Oh gioja mia, tu fei cara assai.

Ves. Ah cosa dici mai?

Gaz. Senti Vespina.

Se uno Sposo t'offerissi

Per esempio tagliato sul modello....

Dimmi: Cosa ti pare

Di questo circondario?

Ves. Saresti mai tu quello?

Gaz. Ah.... Che rispondi?

Ves. Se dicessi davvero... *mostrandolo timore.*

Gaz. Non ti confondi.

Ves. Pronta son io a divenir tua Sposa.

Gaz. Cara, cara, caruccia,

Caretta, caratella,

Tu mi fai giubillar fin le budella.

Ah! se il giorno felice

Giunger vedrò vuò che mi venga intorno

Un Corteggio infinito;

Vuò fare un Accademia fontuosa;

E già ch'è qui l'Orchestra

Voglio provare un aria.

Ves. Ma che? fai tu cantare?

Gaz. Sicuro.

Ves. E se mai viene la Padrona?

Gaz. Cosa importa?

Ves. So ch'ella vuol cantare

E

E per questo l'ha fatta qui venire:
Vattene.

Gaz. Eh che mi sbrigo presto presto.

Attenta Vespinnuccia, e poi vedrai

Se son bravo davvero, se stupirai.

Servo di lor Signori,

Al mio Signor Maestro

Umilmente m'inchino;

Ai Violini, alle Viole, e agli Oboè

Io son buon servitore; ai Bassi poi

Sono servo umilissimo;

Ma ai Corni? Ai Corni no;

Perchè sono de' Corni inimicissimo.

Già che qui son venuti

Proviamo quell'Arietta che sapete.

Le Viole e gli Oboè

Badino a me, che sempre

Avviserò l'entrate; ambi li Corni

Ch'entrino bene in tempo

Al Signore Maestro

Ne lascio la cura.

S'incominci Signori.

Ma... vi prego... l'unione...

Forte la prima: e una: attenzione.

Zitto... Zitto... è troppo allegra

Più adagino deve andar.

„ Sperai vicino il lido;

„ Credei calmato il vento...

Colla Viola cosa fate?

Tralasciate, non sonate.

Lei che fa, Signor mio bello?

Metta dentro il Violoncello:

Le par modo di sonar?

Maledetto il Contrabasso!

Via non fate più fracasso,

Non

A T T O

Non mi fate disperar .
 Ci mancavano li Corni
 Per finirmi d'inquietar .
 Forte ... Piano ... Via da capo ...
 Che fracasso ! che rumor !
 Ah ch'io mando alla malora
 Viole , Cembalo , e Violini ,
 Contrabasso , e Flauti ancora ;
 E con essi vada pure
 Il Maestro colli Corni ,
 E il Signor Suggestor .

parte .

S C E N A VII.

Vespina sola .

A Tanti e tanti Amanti ,
 Che mi vengon d'intorno
 Vò preferir costui . Assai mi piace
 Quel suo bizzarro umore :
 Vò serbare per lui questo mio core .
 Son di pasta tenerina
 Di buon core ognun lo fa ;
 E gli Amanti più galanti
 Tutti vengono da me .
 Chi sospira , chi delira ;
 Uno vibra un'occhiatina ,
 Chi mi dice : è pur bellina ,
 Chi più vezzi ognor mi fa .
 Ma l'amor che serbo in petto
 A nessun di lor non va :
 Sol Gazzetta il caro oggetto
 Di quest' alma ognor farà .

parte .

SCE.

P R I M O .

S C E N A VIII.

Sala .

Lindoro , e la Contessina .

Cont. **C** He Servitù ignorante !
 nell'entrare .

Vedete , che maniera ?
 Non san nemmeno alzare una portiera !
 Ah per una mia pari ,
 Che tutto il Galateo ritiene in mente ,
 Son cose da morir con questa gente .

Lin. Via placatevi .

Cont. Ehi . Sedie .

alla Servitù , che porta da federe .

Lin. Ah Contessina ,

Permettete ? in atto di baciarle la mano .

Cont. Anzi sì .

Lin. Che cara mano !

Cont. Da tanti , e tanti sospirata invano .

Lin. Sol a me si concede

Onor sì segnalato .

Cont. A voi , che siete un Cavalier ben nato .

Lin. (Oh se mi conoscesse !) E se non fossi
 Adunque Cavalier , non m'amereste ?

Cont. Ah piuttosto morrei ,
 Che far così gran torto agli Avi miei .
 Ma parliam d'altro ; voi nobile siete ,
 Non è così ?

Lin. Certissimo ; e mi spiace
 Di non essere un Re , per poter poi ,
 Quando l'onor di vostre nozze impetro
 In vostra man depositar lo scettro .

Cont. Ah !

Lin. Sospirate ?

Cont. Sì .

Lin. Ma perchè mai ?

Cont.

Cont. Sospirando, e tacendo, io, dissi assai.

Lin. Ahimè!

Cont. Caro, che avete?

Lin. Nulla.

Cont. Ma pure sospirar v'ascolto.

Lin. Quando vi dissi, ahimè, vi dissi molto.

Cont. Ah! chi mai viene quà? *con spavento*
vedendo arrivare Baccellone.

S C E N A IX.

Il Conte Baccellone, e detti.

Bac. **B** Ella madre natura!

Vedete come accoppia

Due nobili rampolli a un tralcio solo!

Forza di simpatia! Me ne consolo.

Lin. (Manco mal.)

Cont. Perdonate.

Bac. Perchè arrossisci, o figlia?

Cont. Vien dal caso imporovviso

Il nobile rossor, che m'arde il viso.

Lin. Non fu che un rispettoso complimento.

Cont. Una galanteria.

Bac. Me ne contento,

Me ne consolo, e approvo

La vostra generosa inclinazione;

Approva tutto il Conte Baccellone.

Lin. Oh me felice!

Cont. Oh Padre!

Lin. Posso dunque sperare,

Che alle mie oneste voglie....

Bac. Tutto s'accorderà, Marito, e Moglie.

prendendoli per la mano, e accoppiandoli.

Cont. Mostri però le prove

Di nobiltà.

Bac. S'intende. Oh che superbe

Nobilissime nozze!

Saran-

Saranno tanti Eroi

Figli de' figli, e chi verrà da voi.

Lin. Manca il suo sì.

Bac. Non mancherà.

Lin. Lo chiedo

A nome dell'amor.

Bac. Tu ti confondi?

alla Contessina.

Lin. Forse sdegnà il mio cor?

Parli.

Bac. Rispondi.

Cont. Ah Padre.. Ah Marchesin.. Che dir potrei?

Ah quanto incerti son gli affetti miei!

Una voce lusinghiera

Dolcemente al cor mi dice:

Presto tu sarai felice,

Se il consente il Genitor.

Confusa la mente

Si turba a tal voce;

Di smania si sente

Compreso il mio cor.

Confusa preplessa

Non so che far deggio:

E intanto che ondeggio,

Nè vado nè resto;

Non so che mi far.

parte.

S C E N A X.

Lindoro, Baccellone, e poi Vespina.

Lin. **C** He, grazia! che modestia!

Ah Signore...

Ves. Lustrissimo.

Bac. Che c'è?

Ves. V'è di là in sala

Cer-

Certo Sior Pancrazio, un buon Mercante,
Che inchinar lo vorria.

Lin. (Mio Padre! Oh Diavolo!
In qual punto per me?)

Bac. Che vuol costui?
Quanto mal volentieri
Tratto con questi vili uomini abbietti!
Non fan la civiltà. Digli che aspetti.

Ves. parte.

Lin. (Oh se sapeffe, ch'è mio Padre!)

Bac. Adunque
Attenderò del vostro illustre grado
Le già promesse prove.

Lin. Non tarderanno. Intanto
Degnisi a quel bon uomo
Non differir l'udienza.
Dalla Contessa andrei.

Bac. Vi do licenza. *parte Lin.*
Venga l'uomo plebeo.

verso la Scena a un Serv.

S C E N A XI.

Pancrazio e Baccellone.

Bac. **C**ostui, che mai vorrà? avrà bisogno
Della mia protezione:
Protegge tutti il Conte Baccellone.

Pan. M'inchino al Signor Conte.

Bac. Addio Mercante.

Pan. (Bel complimento!)

Bac. E ben? cosa volete?
Baciatemi la veste, ed esponete.

Pan. (Maledetta superbia.) Grazie grazie.
Di un onor così grande io non son degno.
Voi avete una figlia?

Bac. Che asinaccio!
Io ho una Contessina illustre figlia,

Illu-

Illustrissima figlia.

Pan. Ed anco Altezza

Dirò, se comandate.

Bac. Questo titolo in van voi non gettate.

Pan. Ed io pure ho un figliuolo.

Bac. Un bottegajo,
Ignorante, plebeo, senza creanza.

Pan. (Mi vien voglia di dargli un piede
in panza.)

Bac. Via, che volete dir?

Pan. Dunque ascoltate.

La vostra Contessina illustre figlia,
Illustrissima figlia io vi domando
Per fare un Imeneo

Tra essa, e il mio figliuol vile, e plebeo.

Bac. Ah profontuoso? ah temerario! a forza
Trattengo di lordar le scarpe mie
Nella schienaccia tua. Quest'è un' affronto,
Che soffrir non si può. Servi, canaglia,
Ove siete? Venite. Io da un balcone
Vorrei farti cacciar.

Pan. Piano di grazia.

Non tanta furia, Signor Conte mio.
Si fa ben chi voi siete, e chi son io.

Bac. Rider mi fai povero babbuino!

Non sai, che la Contessa

Degna prole del mio nobile tralcio

Fu richiesta in consorte

Da Duchi, e Principoni?

Và, che sei Patriarca de' Babbioni.

La mia Fglia!... cospettone!...

Al Marchese Baccellone,

All'erede d'un Ducato

Un Mercante screanzato

Così

Così ardisce favellar?
 Ha mia figlia un Marchesato:
 Avrà ancora un Principato;
 E tuo figlio da Staffiere
 Al più al più gli potrà far.
 Sai chi son? Trema ed ascolta,
 Io discendo da Gisone,
 Del mio ramo fu Nerone,
 Saladino, e Solimano,
 Re Sovrani a mano a mano,
 Una folla di Monarchi,
 Di Guerrieri, Prenci, Eroi,
 Cavalieri in quantità.
 Marcantuccio poverello,
 Se riscaldomi il cervello,
 Ti calpesto, ti sbudello,
 Ti farò precipitar.

parte.

S E N A XII.

*Contessina, e detti, poi Lindoro, indi
 Gazzetta, e Vespina.*

Pan. O H villan maledetto! Io voglio certo
 Vendicarmi di te.

Cont. Eh là, buon vecchio.

Pan. Che volete da me cattiva Giovane?

Cont. Siete voi quell'audace,

Che mi chiese per moglie a vostro figlio?

Pan. Illustrissima sì.

Cont. Brutto asinone;

Una mia pari al figlio d'un mercante!

Pan. Metta ella veramente un uom regnante.

Cont. Lo merito sicuro.

Pan. Ebben; la forte

Farà giustizia al merto senza pari:

Spoferà il Re di coppe, o di denari.

Cont.

Cont. Petulante, villanzone,
 Io non so chi mi trattiene,
 Che saltar giù da un balcone,
 O morir sotto un bastone
 Da'miei Servi io non ti fo.

Pan. Lei non esca fuor di regola,
 Non si scaldi, parli bene;
 Che se poi mi mette in fregola,
 Illustrissima pettegola,
 Io gli schiaffi adoprero.

Cont. A me schiaffi?

Pan. A me bastone?
 Fraschettiola.

Cont. Villanaccio:
 Quella schiena d'asinaccio
 Sfraccassare io ti farò.

Pan. L'illustrissimo mostaccio
 Io ben ben le ammaccherò

Lin. Ah Contessina, *frettoloso.*
 Che fate quà?
 Ah non gridate
 Per carità.

Vi par giudizio? *alla Cont.*
 Vi par prudenza? *a Pan.*

Cont. Vuo' castigata
 Tant'insolenza.

Pan. Alfin scappata
 M'è la pazienza.

Lin. Oh via chetatevi
 Per carità.

Cont. Voglio giustizia.

Pan. Ce n'è da vendere.

Cont. Voglio ricorrere.

Pan. Si può discorrere.

Cont. S'ha da difendere

B

L₂

- La nobiltà.
Pan. a 3) Di barba in eupola
) Lei mi darà.
Lin. Oh via chetatevi
 Per carità.
Bac. Guarda, baggiano,
 Guarda, villano,
 Il gran Marchese
 Di Cavromano,
 Che di mia figlia
 Fin da Milano
 Viene la mano
 A domandar!
Cont. E questo stolido
 Questo babbeo,
 Per un suo figlio
 Per un plebeo
 Un Mercantuccio
 Un mezz' Ebreo
 Quest' imeneo
 Viene a cercar?
Pan. Lei si nobiliti,
 Lei si contenti,
 Chiami alle nozze
 Tutti i parenti,
 Che almen la muffa
 Così da' denti,
 Per que' momenti
 Si può cavar.
Cont. Ah temerario!
Bac. Vecchio ridicolo.
Lin. Cresce il disordine,
 Cresce il pericolo.
Cont.)
Bac. a 3) Crepo di rabbia.
Pan.)

Lin.

- Lin.* Non so che far.
Cont. Ombre illustri ed onorate
 Degli antichi Padri miei,
 Deh venite velocissime,
 E una vostra discendente
 Difendete in carità.
Pan. Ombre care, ferme state:
 Niuna offesa io non vi fei.
 Contessina amabilissima,
 Ve la dico schiettamente
 Siete pazza in verità.
Cont. Voi lo sentite? *a Lin.*
Bac. Voi l' ascoltate? *a Lin.*
Cont. Che cosa dite?
Bac. Che cosa fate?
Lia. Oh via partite... *a Pan.*
 Oh via lasciate... *a Bac.*
 Più non gli state
 Ad iritar. *a Pan. condotto dentro*
Cont. Insolente! *(la Scena.*
Bac. Villano! minaccio!
Cont. Voi dovevi chiamare i domestici.
Bac. Voi dovevi sgraffiargli il mostaccio.
Lin. Via chetatevi, or tutto finì
Cont. Che chetarmi? Per voi m' arrossisco.
Bac. Che finirla? di voi mi stupisco.
Cont. Voi dovevi sfregarli la faccia.
Bac. Voi potevi fiaccargli le braccia.
Lin. Ma m' ascolti, mi senta.
Cont.)
Bac.) a 2 Sì, sì.
Cont. Voglio metter sossopra il Senato.
Bac. Far frustarlo per tutta Venezia.
Cont. Per infame...
Bac. Per ladro sfacciato...
 B 2

Pan.

Pan. Che? che infame? che ladro? ah canaglia,
tornando con smania.
 Afinacci, spiantati, affamati,
 Mi credete un fantoccio di paglia?

Lin. Or sò fresco!

Pan.)

Cont.) a 3 Ma or or si vedrà.

Bac.

Cont.) a 2 Che vi pare?

Bac.

Lin. Non so che risolvere.

Tutti. Or s'è messo già il fuoco alla polvere.

Cont. Servi.

Bac. Gente.

Pan. Venite son quà.

Gaz.

Ves.

) a 2 Ah Signori, cosa fate?

Sulla strada, sulla piazza
 C'è la gente, che s'ammazza
 A sentir come gridate,
 E la Guardia or or verrà.

Pan.) a 2 Venga ancor la Retroguardia,

Bac.

) a 2 Che paura non mi fa.

Cont. Vuò ragion dell'infolenza.

Pan. Più giudizio, più prudenza.

Bac. Voglio fare un precipizio.

Pan. Più prudenza, e più giudizio.

E così si finirà.

Tutti. Oh che nembo oscuro, e nero!

Che ruina, che flagello!
 Rugge, stride un mongibello,
 Fuoco quà, e fuoco là.
 Ecco il tuono! la faetta!
 Che terribile vendetta
 Presto presto si vedrà!

Fine dell'Atto Primo.

PRIMO BALLO.

I DIVERTIMENTI DEL SERRAGLIO

DISTURBATI.

ARGOMENTO.

UN Eunuco bianco annunzia alle Schiave l'arrivo del gran Signore. Giunge. Esse gli rendono i dovuti omaggi, e seco intrecciano una breve danza. Lo stesso Eunuco annunzia quindi la venuta d'un Ebreo con una bella Schiava al gran Signore. Egli ordina, che siano introdotti. Dopo varj atti di rispetto l'Ebreo comanda alla Schiava di cantare, e ballare. Il Gran Signore veggendola se ne invaghisce, e la compra; la consegna all'altre Schiave, loro impone d'onorarla qual sua favorita, e parte. La più ardita delle Schiave, dopo aver alquanto ascoltato s'egli s'allontana, lega le maniglie della Porta, per cui è uscito: Offre alla nuova favorita di farle vedere alcuni amanti, che le Schiave ivi hanno nascosti; e però apre un nascondiglio, d'onde gli amanti escono con gioja, ed esibisce alla favorita di sceglier tra essi qual più a lei piaccia. Questa con sostenutezza ricusa l'offerta, pure non isdegna di tesser con essi un lieto ballo. Mentre danzano, si sente il ritorno del Gran Signore. Tutto è confusione. Gli amanti corrono di nuovo a celarsi. La favorita slega la Porta, e destramente si mesce tra le Schiave, che si ricompongono. Il Gran Signore entrato chiede alle Schiave ove fossero: Rispondono, che erano altrove suonando, e ballando. Se ne per-

suade, regala ciascuna, e danza con esse. Danzando inciampa in una manica rimasta per la fretta e pel turbamento de' fuggitivi all' ingresso del nascondiglio, e cade. Rialzasi infuriato. Osserva la manica, indi comanda agli Eunuchi, che ivi si apra. Gli amanti, che suppongono d'esser richiamati dalle Schiave, escono giulivi, correndo ad abbracciarle. Vedendo il Gran Signore, rimangono pel timore immobili. Egli impugnato uno stile, tenta di uccidere il più vicino. Le Donne trattengono il colpo. Per calmar l'ira di lui tutti s'inginocchiano. Cresce lo sdegno nel Gran Signore, e minaccia la morte di tutti. Non vedendo i rei alcuna speranza di placarlo fuggono pel recinto del Serraglio. Il Gran Signore gli insegue inferocito tollo stile alla mano: e così ha termine il ballo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo del Banco in Casa di Pancrazio.

*Pancrazio entra agitato, e pensieroso
seguito da Lindoro, e Gazzetta.*

Pan. E Bbene?

Lin. E Ah lo prevedi,

Che la vostra richiesta

Avria guastato tutto.

Pan. Ormai non c'è rimedio.

Gaz. Il caso è brutto,

Pan. Tu dovresti... *a Lindoro.*

Lin. Dovrei

Lasciar d'amarla, il sò;

Ma non posso.

Pan. Lasciarla? oh questo nò.

Son peccato, son punto, e giusto adesso

Per far dispetto a Lei,

Quando tu non volessi io lo vorrei.

Lin. Ma come far?

Pan. Pensiamo.

Lin. Ah se potessi

Trovar qualche raggio,

Perchè il Conte ingannato...

Pan. Oh sì. Ci avrei pur gusto!

Gaz. Io l'ho trovato.

Lin. Bravo. *Pancrazio, e Lind. con impazienza mettono Gazzetta nel mezzo.*

Gaz. Oh bello!

Pan. Sentiamo.

Gaz. Io crederei

Buonissimo espediente....

Per esempio . . .

Lin. Su via . . .

Gaz. Nò , non val niente .

Pan. Lo sapeva . *Staccandosi da Gaz. con*

Gaz. Piuttosto . . . *(dispetto .*

Sì , sì questo va ben . La Contessina

E' fanciulla ? . . .

Lin. Sicuro .

Gaz. Unica ?

Pan. Erede .

Gaz. Benissimo . Or dic io . . . se verbigrizia . . .

Si pigliasse il pretesto . . .

Lin. Di che ?

Gaz. Che voi . . . Che lui . . . Nò , nemmen questo .

Pan. Eh vattene in malora . Io che ti sento

Son più sciocco di te .

Gaz. Nò , piano , e attento .

Eccoci : da Milano

Non s' aspettan le prove autenticate

Di vostra Nobiltà ?

Lin. Sì .

Gaz. E' fatto . Andate . *a Lin.*

Dite alla Contessina ,

Che per avviso espresso ,

Oggi vien da Milano il Padre istesso ;

Anzi ch'è già in Venezia

Il Genitor Marchese , e non aspetta

Per venirla a inchinar , che i cenni suoi .

Pan. E il Marchese dov'è ?

Gaz. Sarete voi .

Pan. Io ?

Gaz. Sì .

Lin. Non dice male .

Pan. E' comico il pensiero .

Lin. C'è da burlarli bene .

Pan.

Pan. E' vero , è vero .

Mi posso divertir con quel ridicolo ;

Ma mi potria scoprir .

Gaz. Non v'è pericolo .

Lasciate fare a me . Di già Vespina

Sarà con noi d'accordo , e Baccellone

V' avrà guardato appena . Andate voi *a Lin.*

A prevenir la sposa . Io l' occorrente

Vado a disporre , e poi per divertirci

Con quel testa di Manzo

Ho studiato la corda del romanzo .

Lin. Caro Padre , che dite ?

Pan. Ebben ; si senti .

Al par di te lo bramo .

Gaz. Non c'è da perder tempo . Andiamo ,

andiamo .

Lin. Nò , restate : io vado solo

La Sposina ad avvisar .

Un' etna un mongibello

In mezzo al cor mi sento

E come orribil vento

Amor soffiando vò .

Ahi che le fiamme crescono !

Ahi che divento cenere !

Almen la Contessina

Del mio crudel tormento

Avesse almen pietà .

parte .

S C E N A II .

Pancrazio e Gazzetta .

Pan. **L**A voglio far ; benchè in età avanzata

Ho lo spirito pronto , e saprò bene

La finzion sostener . Vesti , favella ,

Aspetto cambierò ; se mi riesce

D'ottenere il mio intento ,

B §

Se

Se deludo il superbo, io son contento.

Gazzeita, che ti pare?

Gaz. Per me ci trovo un gusto singolare.

Or vado a preparar la vestitura;

Voi studiatevi intanto

Di stare in positura

Da nobil titolato:

Fumar vi deve in fronte il Marchesato.

Pan. In quanto a questo poi saprò condurmi.

Una Giubba indorata,

Un Brillante nel dito, due Orologi,

La Spada, il Peruccon, la Canna in mano,

Rassembra gran Signore anche un Villano.

Per esempio alla Contessa,

Ed al Conte io mi presento;

Con inchini, e riverenze

L'uno e l'altro a me s'appressa;

Io con grave portamento

Verfo lor me n'anderò.

Ehi Lacchè, Palafraniere,

Su si porti da sedere.

Eccellenza lei s'accomodi.

Signor Conte non s'incomodi...

E a man dritta sederò.

Padre è lei del Marchesino?

Sì Signor. (E quì un inchino.)

Bravo in ver: me ne consolo,

Giusto lei stavo a aspettar.

E quì venni io pur di volo

Il mio nobile rampollo

Con sua Figlia ad innestar.

E gittandosi al mio collo

Cento baci mi darà.

Chiamerò mio Figlio allora,

E tost'esso, e la Signora

Si daran la mano in solido;

E in tal modo il vecchio solido

Scornacchiato resterà,

parte con Gazzetta.

S C E N A III.

Camera in Casa di Baccellone.

Baccellone e la Contessina.

Bac. **C**He scuse? Che perdono? alla Berlina

Lo voglio quel somaro: e acciò che sia

Più pubblico il castigo, e più notorio,

Voglio fare a parole cubitali

Scriver nel Cartellone:

„Per un affronto al Conte Baccellone,

Lasciate fare a me: trema il Senato,

Quando parla un par mio.

Con. Ma non vorrei...

Bac. Che cosa?

Con. Ha minacciato...

Di rifuistar gli Archivi.

Bac. Oh!

Con. Di vedere

L'arbor della famiglia.

Bac. Oh!

Con. Potria darfi,

Che forse in qualche ramo trasversale

Trasparisser de' nei.

Bac. Non dice male.

Con. Meglio finirla.

Bac. Meglio.

Con. Regaliamo

A questo avanzo della plebe il nostro

Nobil risentimento.

Bac. Perdoniamo

A questo scimunito;

Superiamo in clemenza Augusto, e Tito.

Con. Quel che mi fa piu pena è il Marchesino,
 Che discende, e s'abbassa
 A trattar così ben la gente bassa.
 Non ha quel nobil fasto,
 Che trattando con essa aver conviene.
 Conte Padre, non l'ha.
Bac. Dirò Contessa figlia; il fasto nobile
 La grand'aria, il gran tratto
 S'impara nel gran mondo. Egli non l'ha:
 Ma è fresco di Collegio; imparerà.

S C E N A IV.

Vespina frettolosa, e detti.

Ves. **G**Ran novelle, Signora.
Con. Che fu?
Bac. Dimmi, ch'è stato?
Ves. Per le poste a sei Gubbie ora è arrivato....
 Oh non capo in me stessa, or si saprà.
parte frettolosa.
Bac. Cosa vi par?
Con. Le girerà il cervello.
Bac. Ma lo sai cos'ha detto?
Con. Nol compresi, nol sò
torna in fretta Vespina.
Ves. In Carrozza.... In Burchiello
 Giunse.... Giunse....
Con. Ma chi?
Ves. Giunse....
Bac. Ma chi in malora?
Ves. Or lo vedrà. *parte di nuovo in fretta.*
Con. Qual sorta di pazzia? che storia è questa?
Bac. Colei da ver mi fa scaldar la testa.
Con. Voglio andare a veder, che mai farà?
Andando entrambi verso la Scena, s'incontra-
no in Vespina, che ritorna con Lindoro.
Con. Oh il caro Marchesino.

Lido.

Lin. Mi permette?
Con. L'inchino.
Bac. Che novità son queste?
Lin. Alle frequenti
 Replicate Staffette, in queste punto
 Qui da Milano il mio gran Padre è giunto.
Con. Oh!
Bac. Oh! presto correte
 Camerieri, staffieri, cuochi, sguatterri,
 Tutto in ordin sia posto per riceverlo
 Qual da noi si conviene.
Con. Ma che aspetta?
Bac. Che fa?
Con. Perché non viene?
Ves. Credo naturalmente
 Che vorrà riposar.
Lin. No; cambia d'abito
 E impaziente ambisce
 L'onor di riverirvi.
Con. Oh favorisce. *con un profondo inchino.*
Lin. Prevenuto come è del vostro merito
 Dalla fama, e da me, chiede l'onore
 D'ammirarlo d'appresso.
Bac. Oh fa favore. *con una profonda riverenza.*
Lin. Intanto compiacendosi
 Del proposto Imeneo, mai non si sazia
 D'approvarne la scelta.
Con. Oh ci fa grazia. *come sopra.*
Lin. Andrò, se mi permette.
Con. Anzi sì.
Bac. Ditegli,
 Che questa è casa sua.
Con. Che se si degna
 V'è già pronto il suo Quarto.
Bac. Che ci farà favor.

Lido.

Lin. M'inchino, e parto.

SCENA V.

Baccellone, Contessina, e Vespina.

Con. **C**He gentil Cavalier!

Bac. Sì, Contessina,

Degno di voi.

Ves. Che gran partito è questo!

Che gran fortuna!

Bac. Inarcherà Venezia

Stupefatta le sue liquide ciglia.

Ma, dica un poco, Contessina Figlia.

Per ricever un Suocer sì garbato,

Sarà egli ben di mettermi il broccato?

Con. Che serve, Conte Padre? I nostri pari

Non distingue il vestito.

Bac. E' ver, Contessa.

Qui non serve a confonderfi.

A questo poi se aggiungansi

Le stupende mie doti personali,

D'uopo non v'è d'altri cerimoniali.

Al rumor delle Carrozze

Scenderò le scale in fretta:

Mio Padron lei mi permetta;

Presto Servi su venite,

Eh canaglia non udite,

Oh cospetto di baccellone,

Vengo su con un bastone,

E la scala a tutti quanti

Con un colpo fo saltar.

Cospettaccio il tuo Padrone

Ardrai di corbellar?

Salirem di poi le scale;

Alle Dame do di braccio,

E del manto il bel impaccio,

Fino in Sala fosterrò.

parte.

Ves. ride.

Ah

Ah Madama, a lei m'inchino

Sieda pure a suo piacer.

Ah pettegola insolente

Saprò farti castigar.

a Ves.

parte.

SCENA VI.

Vespina e la Contessina.

Ves. **L**Ustrissima la mancia.

Con. Oh sì, la meriti.

La meriti, e l'avrai. Vo' dichiararti

Di semplice fantesca

Dama di compagnia.

Ves. (Va, che sto fresca.)

Grazie di tanto onor.

Con. Ma che diranno

Degl' illustri sponsali

Tante, che ognor di me si fanno gioco?

Ves. Tutto effetto d'invidia.

Con. Io me ne rido.

Perchè queste sciapite

Meno di me son giovani, e men belle,

Però mi fan la critica, e mi sfuggono.

Or finita sarà. Sott' altro Cielo

Rechèrò il fior di gioventù primiera,

E a questa spiaggia umil volgendo il tergo

Andrò Signora altrove in ricco albergo.

Son Giovinetta tenera,

Son di gentil sembiente,

Son delle mode amante,

Son nata a comandar.

parte.

SCENA VII.

Vespina sola.

EVviva i pazzi. Oh voglio rider tanto

Se Gazzetta c'è riesce. Che dirà

La

La bella Contessina,
Quando la poverina
Vedrà t'vanir tanti Castelli in aria,
E tutta la grandezza immaginaria?
Ma cosa deve far la poverella?
Cerca di maritarsi con prestezza;
Altrimenti sen fugge la bellezza.

A dirla schietta schietta
Non sono brutta già,
Lo spirito, e la grazietta
Distinguere mi fa:
Ma gli uomini bricconi
Che siano belle, o brutte,
Fanno dei vezzi a tutte
Aman la varietà.
Son nata una Donnetta
Per mia fatal disdetta:
Che trovi un vero amante,
Un uom che sia costante
Possibile non è.

S C E N A VIII.

Sala con diverse Sedie.

Baccelloni con Servitori, poi Pancrazio in abito da Marchese seguito da' Domestici in ricche livree; e Gazzetta in abito da Antiquario con involti di carte, e libri sotto il braccio, che si trattiene nel fondo, e poi a suo tempo s'avvanza.

Bac. O Là Servi, venite,
Ite incontro al Marchese,
Fategli riverenza, ed a lui dite,
Ch'essendo titolato,
Io lo faccio introdur senza anticamera.
Ora in questo Paese *ai servi, che partono.*
Si vedrà chi son'io,

[E

E qual si tratti un Cavalier par mio.

Pan. Al Conte Baccellon Parabolano

O: s'inchina il Marchese Cavromano.

Bac. O degno sol, cui d'umiliarsi or degno!

Il Conte Baccellon Parabolano,

A voi m'inchino, e datemi la mano.

Sedete, accomodatevi: il viaggio

In quest'età v'avrà stancato.

Pan. Oh mai.

Io so corte giornate, e pasti assai.

Son venuto in Carrozza a mio bell'agio,

Dove avevo il mio letto,

La Poltrona, la Tavola, il Scrittoio;

E Dispensa, e Credenza,

E Cammino, e Toletta,

E fin, con riverenza, la Seggetta.

Bac. Oh che gran Carrozzone!

Pan. Era tirato,

Sappia Vosignoria,

Da settanta Cavalli d'Ungheria.

Bac. Dite, Marchese mio, come si parla

A Milano di noi?

Pan. Non passa giorno,

Che per quella Città

Non si esalti la vostra nobiltà.

Ciascun parla di voi: tutto il Paese

Conoscervi sospira,

Ed ogni Dama ad obbedirvi aspira.

Bac. Converterà poi, ch'io dia piacere al Mondo,

Che mi faccia veder.

Pan. Sono io venuto

Già sapete il perchè. Grazie vi rendo

Dell'onor destinato al figlio mio.

Se sapeste quant'io

Ho faticato a superar gl'impegni,

Che

Che teneva in Milano! oh se sapeste...

Conte, ve lo sò dir, ne stupireste.

Ogn'un voleva apparentarsi meco.

Il Marchese Bufecca,

Il Duca Cervellato.

Il Principe Stracchino,

Il Cavalier Tortione,

Sino il Governator di Mezzomiglio

Per Genero volean tutti mio Figlio.

Bac. E voi sceglieste me? Si vede bene

Nel vostro rubicondo almo sembiante,

Che della Nobiltà voi siete amante.

Pan. Amo ti pari miei; so che voi siete

Di più titoli adorno.

Io per un Anno intero

Un titolo mostrar posso ogni giorno.

Bac. Caspita! Questo è molto.

Pan. Vi dico il ver: non son mendace, o stolto.

Venga Don Tiritofolo. a Gaz. che s'avvanza

con gravità facendo tre gran riverenze.

Bac. Chi è

Questa caricatura?

Pan. Che? mi burla?

Questo è un uomo essenziale, un Antiquario,

Primo Genealogista dell'Archivio,

Che può supplir le Deche a Tito Livio.

Gaz. Previo, come conviene,

Il triplice saluto,

Fo il mio dover, metto gli occhiali, e sputo.

sempre lentamente con caricatura.

Nell' Anno terzo della Creazione...

Pan. Troppo lunga. La prenda dal Diluvio,

Che sbatter si potrieno

Que' due mill'anni d'Antenati almeno.

Gaz. Sbattuti dunque gli antediluviani

Co-

Comincio da Giafetto.

Pan. Anche più giù.

Gaz. Da Cus.

Pan. O Cus, o cujus dica sù.

Gaz. Cus procreò Cornelio,

Cornelio, Cornificio,

Cornificio, Beccuto,

lentissimamente.

Pan. Più spedito,

Gaz. Barbarica, Barbon, Barbacrinio,

accelerando, e poi precipitando il discorso.

Beccuto, Beccastrello

Beccastrello, Beccaro, e Beccafico,

Capretto, Capricorno, e Caprifico,

Che fu l' Antesignano

Del ceppo Cavromano,

Onde tutta l' illustre il nome piglia

Capribarbicornipede Famiglia.

Pan. (Che vi par? che esattezza!)

piano a Baccellone.

Bac. (Che profluvio!)

Pan. L' Anno?

Gaz. Seicento sei dopo il diluvio.

Bac. (Che grande antichità!)

Pan. Che dice?

Bac. Io mi felicito

Del glorioso innesto.

Pan. Vuol più?

Bac. Basta così.

Pan. Venghiamo al resto.

Lo stemma gentilizio?

Gaz. Ecco: pacente

A un ramoscel d'alloro

Una Capra d'argento in campo d'oro.

Lo veda riquartato dagli stemmi

Di Stati, di Repubbliche, di Regni,

E

E due becchi rampanti per sostegni.
 Osservi poi la cresta. Elmo di faccia,
 Con il fregio primario
 D'una fronte di cervo ottogenario.

Bac. Non più; basta così.

Gas. No; mi perdoni;

Mancan tre importantissimi capitoli.
 Osservi Feudi, Parentele, e Titoli.

Guardi un vasto Principato

Là nel Mar delle Zabacche,

Con gran pesca di Saracche,

Di Tonnina, e Baccalà.

Veda un' ampio Marchesato

Dentro all' Isole Molucche,

Vi si feminan le Zucche,

E diventano Ananà.

Osservi una Ducea

Di là dal Kamsciata.

Lei guardi una Contea

Nel Monopotapà.

E Feudi, e Signorie,

E Terre, e Baronie;

Fin dove va la Buffola,

E forse un pò piu là.

Poi parentele, e cariche,

E ciondole, e patacche

Indiane, Americane,

E Tartare, e Polacche.

Potrà vederne i titoli,

Quando comanderà.

S C E N A IX.

Pancrazio e Baccellone,

Bac. **C** He faraggio di robba!

Pan. Oh delle glorie

partec.

Di

Di mia illustre Profapia è quella un semplice
 Leggerissimo abbozzo. Or faria tempo
 D' andare ad inchinar la Contessina.

Bac. Senza dubbio, senz' altro.

Pan. Ella in brev' ora

L' onore avrà di diventar mia Nuora.

Bac. L' onor sarà reciproco. Sono ambi
 Degna razza d' Eroi.

Pan. Passerem nel suo Quarto.

Bac. Eccola a noi.

S C E N A X.

*Contessina, Lindoro, e detti, poi Vespina
 e Gazzetta da Contadino.*

Pan. **N**obile al par che bella,
 Bellissima Donzella,
 Permetta ch' io mi dedichi
 Suo Servo, e ammirator.

Con. Grazie Signor Marchese,
 Troppo è con me cortese:
 Lei mi confonde, e m' obbliga,
 E mi fa troppo onor.

Lin. Che gliene par? *piano alla Con.*

Bac. Che dice? *piano a Pan.*

Con. D' un giubilo improvviso
 Sento brillar mi il cor. *piano a Lin.*

Pan. E' una Ciprigna in viso,
 Ha ne' begli occhi amor. *piano a Bac.*
 (Io crepo dalle rifa.) *da se.*

Con.) a 2 (Che gran partito è questo!) *da loro.*

Bac.)
Con. (Ho l' anima divisa
 Fra speme, e fra timor.)

a 4
 Incontro più felice,
 Più glorioso innesto
 Non s' è veduto ancor.

Ves.

Ves. Ah Signori... con licenza; *Vespina affannata fingendo smania pigliando a parte la Contessa e Baccellone.*

Con. Ch'è accaduto?

Bac. Cos'è stato?

Ves. Un Villano screanzato
Qui da Bergamo è arrivato,
Che si spaccia per parente,
Temerario impertinente,
E vorrebbe entrar di quà.

Con. Si discacci.

Bac. Si bastoni.

Con. Che canaglia!

Bac. Che bricconi!

Ves. Ah meschina! è di già entrato.

Con. Come?

Bac. Dove?

Ves. Eccolo là. *accennando Gazzetta, che entra vestito da Villano con caricatu a, e con sorpresa.*

Con. Disgraziata.

Bac. Maledetta.

Lin.) a 2 Cosa vedo! par Gazzetta.

Pau.) a 2 Cosa vedo! par Gazzetta.

Bac.) a 2 Cosa diavolo vorrà?

Con.)

Ves.)

Pan.) a 3 Or da rider ci farà.

Lin.)

Gaz. Eh buon giorno, Compar Baccellone,
In che gala ti trovo mai quà?
Oro, argento, ricami, e gallone?
Si v'è in maschera? o cosa si fa?

Con.) a 2 Questo è pazzo. *a Lin. e a Pan.*

Bac.)

Lin.

Lin.) a 2 Si vede, si sente. *alla Con. e a Bac.*

Pan.)
Gaz. Non è questa la nostra Menghina?
Come è fatta belloccia, e avvenente!
Mi ricordo quand'era bambina,
Che chiamar mi soleva papà.

Bac. Ma chi sei?

Con. Ma che cerchi?

a 2 Insolente.

Gaz. Insolente! a un Parente?

Tutti. Parente? *con sorpresa.*

Gaz. Sì, Parente, Cugino.

Pan.) a 2 Ed è vero? *alla Con., e a Bac.*

Lin.) a 2 Ed è vero? *figurandosi sorpresa.*

Bac.) a 2 Eh le pare? nemmeno per pensiero.

Con.)

Gaz. Come? come? Non son Michelaccio?
Tu non sei Baccellone del Molino?
Non ho mica mutato mostaccio.

Bac.) a 2 Quest'è un pazzo, si faccia legar.

Con.)

Tutti gli altri aff. Dalle rifa non posso più star.

Gaz. Pazzo a me? Non gli credete.
Se indorato lo vedete,
E' arricchito a macinare,
A rubare, e sopraffare,
Ma è un Villano come me.

Bac.) a 2 Che infolenza! che strappazzo!

Con.) a 2 Si bastoni...

Pan.) Eh via, ch'è pazzo.

Lin.) a 3 E sol ridere si dè.

Ves.)

Gaz. Ha Nipoti, ed ha Parenti,
Che raccontano il lettame,
Guitti, poveri, pezzenti, Che

ATTO SECONDO.

Che si muojon della fame,
Ch'ei non cerca d'ajutar.

Bac.) E ho a soffrire un simil tratto?

Con.)^{a2} Si flagelli.

Pan.)^{a2} Eh via, ch'è matto.

Lin.) Non lo state a maltrattar.

Ves.) E la bella Madamina,
Che vuol far la fumofetta,
L'ho veduta da bambina
Raccattar la Cicorietta,
E alle Peccore abbadar.

Con. Bac. Si bastoni.

Pan. Lin. Ves. E' matto, è matto.

Con. Bac. Si flagelli.

Pan. Lin. Ves. E' pazzo, è pazzo.

Bac. Con. Nò, che un simile strapazzo
Non si deve sopportar.

Pan. Lin. Mi comincio a vendicar.

Gaz. Ves. Voglio fargli disperar.

TUTTI.

Quà s'è fatto un parapiglia
Ne farebbe meraviglia
Che qui fossimo trovati,
E poi tutti ben burlati,
Per le vie della Città:
Presto presto via di quà.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO.

LA DONNA CAPRICCIOSA.



